

LA CONDANNA

Dalle folli notti di Arcore al mesto

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

«Un uomo malato»: così disse l'ex moglie Veronica all'inizio dello scandalo. Poi è finita come nel basso impero, ma senza nulla di tragico

Comunque questa storia si concluda, sarà una triste storia. Per un uomo, per il suo e nostro Paese, per alcune ragazze, forse anche per Karima El Mough, considerata da una parte non infima del Parlamento italiano una parente, chissà, forse una nipotina irrequieta, del presidente egiziano, ex presidente ormai, Mubarak, forse anche per altri personaggi di contorno, come Emilio Fede, un giornalista celebre, come il cosiddetto talent scout Lele Mora, come la consigliere regionale, Nicole Minetti, prescelta dall'allora «celeste», ormai quasi dimenticato per quanto eletto al Senato della Repubblica, Roberto Formigoni. È una scena che si consuma in una poltiglia che sembra fango, un basso impero senza nulla di tragico, un basso impero solo di miserie, una conclusione grottesca che potrebbe suscitare persino pena (anche di fronte ai clamori di inesausti e insaziabili sostenitori).

Comunque vada a finire, perché siamo solo alla prima puntata, ricordando sempre che si dovranno attendere l'appello e quindi il verdetto finale della Cassazione, per definire Berlusconi colpevole. Al punto che possiamo ancora augurarci che Berlusconi non lo sia, che sia innocente. Un avversario politico si preferisce che tramonti politicamente, sconfitto dalle nostre idee, non per mano di alcuni magistrati, dopo una inchiesta giudiziaria, accusato di un reato infame. Però il quadro è disegnato e da una mano che non si è sottratta ai particolari. La storia è scritta ed è una storia che anche gente senza memoria fatica a dimenticare. Le feste di Arcore, il palcoscenico, gli strani balletti, i procacciatori, gli sperimentatori, i costumisti, le infermiere e le poliziotte, i soldi, le residenze, l'ufficiale pagatore. L'abbiamo letto. Ruby minorene è un'aggiunta, la trovata di un mediocre artista per insaporire il piatto. Quasi un sberleffo: Berlusconi colpito dalla legge che il suo governo aveva voluto approvare. La sceneggiatura sembra quella di un film di serie C, una dolce vita tra Alvaro Vitali ed Edwige Fenech, senza offesa per i malcapitati interpreti.

Riferiscono le cronache come Berlusconi abbia ancora gridato la propria innocenza e abbia promesso resistenza. Nessuno gli può negare il diritto di dichiararsi innocente, di insistere sulle proprie virtù, su quella bontà che lo induceva a distribuire quattrini, milioni di euro, tra tante ragazze, tutte belle, tutte eleganti, anzi una più bella e più giovane dell'altra. Ma se volesse riflettere, in un momento d'abbaglio autocritico, a proposito del proprio tracollo politico (e morale) dovrebbe per forza tornare a quella sera e a quella notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, quando nacque la favola di Ruby nipotina di Mubarak, di Ruby maggiorenne, di Ruby difesa per generosità dalle sevizie di un orco misterioso e quando s'alzò il sipario sulle amichevoli cene di Arcore.

Una data, un simbolo: quando tutto viene a galla, quando si comincia a ricostruire il passato, quando si ascoltano le parole dei testimoni, quando si analizzano le conversazioni telefoniche, quando si ricostruisce il «sistema prostitutivo organizzato per il soddisfacimento del piacere sessuale di Silvio Berlusconi», che lui paga come paga Ruby «la preferita, la più gettonata delle ragazze», che frequentava Arcore in tutte le «feste comandate». La scarsa reputazione internazionale del capo del governo italiano s'arricchì così di pittoreschi argomenti. Sarebbero



Ruby e la ex consigliera regionale Nicole Minetti in due immagini d'archivio

bastate le sue trovate pirotecniche, le telefonate voltando le spalle alla signora Merkel, i giudizi da autentico «maschio», le barzellette, sarebbe bastata l'inconsistenza della sua gestione per confinarlo ai margini delle assemblee internazionali. Berlusconi volle aggiungere l'ineguagliabile sua performance voyeuristica.

All'estero decisero che non era più il caso di lasciarsi fotografare accanto a lui. Per gli altri processi, per gli altri reati si poteva chiudere un occhio in attesa di sentenze. Gli spettacoli di Arcore, animati da una moltitudine di escort (l'invenzione linguistica che nobilita un antico mestiere), quell'oscena esibizione di carni e di denaro attorno a un uomo vecchio, trapiantato, tinto e molliccio, lasciavano tutti allibiti. Un uomo «malato», questo scrisse l'ex moglie Veronica Lario: non le si dette gran peso.

L'istruttoria è continuata, malgrado gli ostacoli, malgrado gli avvocati. Il processo, che si aprì il 6 aprile 2011, è arrivato alla sentenza, più pesante addirittura delle richieste del pm. Berlusconi a settantasette anni potrebbe ritrovare la forza per reagire. Sarebbe un miracolo e forse l'ennesimo errore nella sua incontinenza da protagonista. Ma la sua esibizione è ormai terminata. Si discuterà per capire se sia caduto per l'insipienza delle sue strategie, per l'inconsistenza delle sue promesse, per l'isolamento internazionale, per aver guidato un Paese verso la sua crisi economica più grave, dopo aver negato per anni l'esistenza stessa della crisi, dopo averla riconosciuta, ma al tempo stesso annunciando il suo superamento, per aver perseguito a proprio vantaggio obiettivi di improbabili e private riforme giudiziarie, paralizzando il governo... Se sia caduto per la mediocrità dei molti, non tutti ovviamente, i più scelti per sostenerlo e compiacerlo. Di sicuro Berlusconi cade nel nome di Ruby, delle serate di Arcore, di Fede e di Lele Mora, la bella compagna. I suoi strepitano contro la «sentenza politica», manifestano, protestano contro la magistratura, riesumano lo spettro delle «toghe rosse». Invece di aiutarsi a chiudere un capitolo e ricostruire qualcosa di una destra presentabile, ragionevole, democratica, senza capo e senza sudditi, come anche in questo Paese ci sarebbe bisogno.

I timori del Colle per la credibilità dell'Italia in Europa

Nessun commento dal Quirinale. Ma non è difficile immaginare che la condanna dei giudici di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi abbia accresciuto le preoccupazioni del presidente Napolitano che sta seguendo con la consueta attenzione lo svolgersi della difficile azione del governo, ancor più nel momento in cui uno degli azionisti di maggioranza dell'esecutivo si trova a fare i conti con una sentenza dura e anche clamorosa.

Se è vero che più volte in questi giorni il Cavaliere ha ripetuto che qualunque fosse stata la sentenza non ci sarebbero state conseguenze per il governo che «è stabile e concentrato sui suoi obbiettivi», è altrettanto vero che ieri i magistrati di Milano hanno fatto cadere un'altra carta di un castello che appare sempre più instabile. E che tale sarà sempre di più poiché nei prossimi giorni si comincerà a discutere in Parlamento della possibile dichiarazione di ineleggibilità di Berlusconi anche se negli ultimi vent'anni, a legge vigente, il leader del Pdl non solo ha partecipato a più competizioni elettorali ma ne ha anche vinte parecchie. E sullo sfondo c'è poi la sentenza della Cassazione che potrebbe chiudere il cerchio.

Fino a ieri Berlusconi aveva lasciato ad altri esponenti del suo partito l'onere della protesta, anche preventiva, e il difficile compito di sollecitare un intervento a favore del presidente della Repubblica, in nome di una malintesa *moral suasion* che Napolitano in questo modo, per stile e per rispetto del ruolo, non ha mai neanche preso in considerazione.

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La tensione preoccupa Napolitano. Ma non cederà a richieste di sconfinamento. E in caso di crisi il voto non è scontato



La torretta del Quirinale

Il filo del dialogo con il Quirinale lo ha dipanato, come di consueto, il gran consigliere Gianni Letta. Ma è toccato ad Angelino Alfano, segretario del Pdl nonché vicepremier e ministro dell'Interno, andare al Colle per intercedere a favore del capo e sollecitare un intervento salvifico. Si è parlato di una richiesta di nomina a senatore a vita, una carica tale da figurare come un definitivo lasciapassare. Ipotesi che non è stata presa in considerazione anche perché è noto che quando, e se, Napolitano si orienterà a nominare senatori a vita, andrà a scegliere personalità del mondo della cultura, letteratura, musica, architettura.

D'altra parte non è pensabile che il Capo dello Stato possa farsi condizionare nella decisione da vicende giudiziarie intrecciate alla politica. L'invito a una separazione, pur nell'ambito di una proficua collaborazione, tra politica e giustizia è più volte risuonato al Quirinale. Andare a confondere i piani in nome di un interesse di parte sarebbe un'assoluta forzatura. Ancor più perché la questione va ben oltre i confini del Paese. È in gioco ancora una volta la credibilità dell'Italia in Europa, nel mondo.

Certo il rischio che Berlusconi possa mettere a repentaglio la tenuta del governo esiste. O, almeno, condizionarne pesantemente la vita nell'immediato futuro. Ma al momento non appare ipotesi praticabile quella di staccare la spina. Nei colloqui di questi giorni è apparso evidente, e qualche nervosismo c'è stato, che Napolitano, una volta caduto il governo, non ha intenzione di sciogliere le Camere e portare il Paese a nuove elezioni anticipate, senza che neanche si sia messa mano alla modifica di quella legge elettorale che nessuno condivide ma che è sempre lì. Rimandando in Parlamento un nuovo esecutivo, magari affidato allo stesso Enrico Letta, potrebbe esserci la verifica numerica che un'altra maggioranza è possibile. E questo Berlusconi, più lui che altri del suo partito, lo sa bene. Le spiegazioni in merito sono state chiare.